



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**COMMISSIONI RIUNITE
FINANZE (VI) E ATTIVITÀ PRODUTTIVE (X)
CAMERA DEI DEPUTATI**

***Audizione Informale
Disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza
A.C. 3012***

Intervento di Domenico Proietti - Segretario Confederale della UIL

La UIL ringrazia Codeste Commissioni per l'invito a rappresentare le proprie osservazioni sul Disegno di Legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Si tratta di un provvedimento che si pone come obiettivo quello di rimuovere alcuni ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori.

Il Disegno di legge, in coerenza con le previsioni dell'art. 47 della legge n. 99 del 2009, accoglie gran parte delle proposte di riforma concorrenziale avanzate in questi anni dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in materia di assicurazioni, banche, comunicazioni, distribuzione carburanti, energia elettrica e gas, servizi professionali e distribuzione farmaceutica.

Obiettivi senz'altro condivisibili come quelli previsti per il settore assicurativo (riduzione dei costi della Rc auto, intensificazione della lotta alle frodi), per il settore delle comunicazioni (aumento tutela dei consumatori e degli utenti), per il settore dell'energia (diminuzione dei prezzi), per il settore bancario (maggior tutela dei clienti, aumento del tasso di mobilità della clientela bancaria).

Per una valutazione della capacità delle misure previste a perseguire gli obiettivi assegnati occorrerà poi una verifica sul campo.

Per quanto riguarda in particolare le professioni, l'intervento, oltre ad essere limitato a due soli tipi di settori (forense e notarile) non sembra rispondere pienamente alle aspettative sul versante delle liberalizzazioni.

Come pure sarebbe necessaria l'introduzione di un maggior grado di concorrenza nel settore farmaceutico.

Tanto evidenziato per le linee generali sui settori specifici presi in considerazione dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, desideriamo soffermarci in

particolare su talune misure previste in materia di previdenza complementare che nulla hanno a che vedere con le indicazioni contenute nell'art.47 delle legge 23 luglio 2009, n. 99 (“Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia “) che, come esplicitato nella relazione governativa, “costituisce il presupposto” del disegno di legge in questione.

Intendiamo riferirci all'art.15 del disegno di legge che prevede modifiche sostanziali all'impianto della previdenza complementare.

Portabilità del contributo datoriale

La UIL è nettamente contraria a quanto previsto all'articolo 15 dal Disegno di Legge circa la portabilità del contributo datoriale. Il nostro modello di previdenza complementare è plurale, libero e concorrente.

Consentire la portabilità del contributo datoriale da un Fondo Pensione Negoziale ad un'altra forma di previdenza integrativa è un grave errore.

In primis poiché tale contributo è frutto di una scelta contrattuale tra i lavoratori e le parti datoriali, che in modo lungimirante hanno deciso di destinare al futuro previdenziale una parte della retribuzione del lavoratore. Il contributo datoriale è un vero e proprio “costo contrattuale” destinato ad una determinata forma di previdenza complementare ed è determinato in base a contratti collettivi nazionali (Fondi pensione negoziali) o ad accordi tra lavoratori ed azienda (Fondi pensione aperti ad adesione collettiva); far sì che esso possa essere trasferito a forme diverse da quelle previste dagli accordi che lo hanno originato va contro i principi del D.lgs. 252/2005 e degli stessi accordi e contratti. Un intervento che consenta il trasferimento del contributo al di fuori di quanto previsto dai contratti nazionali potrebbe spingere le parti nel momento di rinnovare i contratti a destinare queste risorse ad altre finalità.

In secondo luogo, volendo equiparare i Fondi Pensione Negoziali (FPN) ai Piani Individuali Pensionistici (PIP) ed ai Fondi Pensione Aperti (FPA) si pone sullo stesso livello entità che hanno profonde e sostanziali differenze.

I Fondi Pensione Negoziali in quanto associazioni democratiche esercitano su mandato dei lavoratori le scelte migliori possibili per garantire la migliore gestione del capitale previdenziale, ed è proprio grazie a questo sistema ed alla concorrenza che ingenera tra le società di gestione del risparmio che i Fondi Negoziali ed i lavoratori ad essi iscritti riescono ad ottenere costi di gestione minori.

Essere un'Associazione significa inoltre che, al crescere delle adesioni diminuiscono proporzionalmente i costi di gestione pro capite, poiché vengono suddivisi tra più aderenti, una maggiore adesione comporta inoltre un capitale maggiore da gestire, da qui ne consegue un maggior potere contrattuale nei confronti delle società di gestione così da poter giungere a stipule di contratti sempre più convenienti.

Di contro le forme di adesione individuale FPA e PIP sono istituiti dai Consigli di Amministrazione delle SGR, Sim, assicurazioni o banche, il numero di aderenti e l'ammontare del capitale investito, non influenzano in alcun modo il costo a carico dell'aderente, quindi una maggiore adesione si traduce solo in un guadagno maggiore per la società che lo gestisce.

Queste peculiarità fanno sì che i FPN possano offrire al lavoratore rendimenti congrui all'investimento di natura previdenziale a fronte di costi molto contenuti come dimostrato in uno studio recentemente presentato dal servizio politiche Previdenziali UIL. Dal quale si evince che in un arco temporale di 35 anni con un versamento annuo di 2500 € a parità di rendimento, tassazione, l'aderente iscritto ad un FPN accumulerebbe 158.949,55 euro, mentre uno iscritto ai FPA 140.472,52 euro (-18.477,03 euro), ed uno iscritto ad un PIP 125.259,36 euro (-33.690,16 euro), una grande differenza che è generata dalla sola incidenza dei costi di adesione e di gestione sul capitale maturando. Valori importanti in ottica previdenziale che si tradurrebbero al momento del pensionamento in rendite mensili molto differenti, abbiamo ipotizzato una conversione in rendita dell'intero montante maturato nella proiezione a 35 anni per un lavoratore di 67:

- FPN: 644 euro al mese
- FPA: 569 euro al mese -75 euro al mese;
- PIP: 507 euro al mese -137 euro al mese.

Infine così come concepito nell'articolo 15 del Disegno di Legge un lavoratore dovrà comunque essere iscritto ad un Fondo Pensione Negoziale per avere diritto al contributo datoriale, perciò sarà inevitabile che i lavoratori aderenti ai Fondi Negoziati divengano una sorta di *terreno di caccia preferenziale* per la rete di vendita delle forme private di previdenza complementare a scapito di nuove adesioni generando una concorrenza distorta che inficerà il corretto funzionamento della previdenza complementare.

Questo nuovo intervento sulla normativa che regola il secondo pilastro previdenziale, fa seguito ai ripetuti tentativi di abolizione della COVIP, all'aumento della tassazione dei rendimenti dall' 11% al 20%, al TFR in busta paga, alle non meglio precisate e ripetute proposte del Governo di indirizzare gli investimenti dei fondi nell'economia italiana. Questi continui interventi hanno l'effetto di disincentivare l'adesione ai Fondi Pensione, certezza e stabilità delle regole sono elementi essenziali per il buon funzionamento di ogni sistema pensionistico e i continui interventi da parte del Governo ne minano non solo il funzionamento, ma alimentano i dubbi di chi ancora deve effettuare una scelta sul proprio futuro previdenziale.

Il modello di previdenza complementare italiano è uno dei frutti migliori delle relazioni industriali degli ultimi venti anni. Questa è la dimostrazione che quando si

coinvolgono le parti sociali a progettare il futuro del Paese, si conseguono sempre buoni risultati. È una delle cose concrete fatta in questi anni dal sindacato e dalle parti sociali per il futuro previdenziali delle giovani generazioni. Questo modello ha retto alla più grande crisi dei mercati finanziari degli ultimi ottant'anni e oggi è preso ad esempio in Europa e in tutto l'Occidente.

La UIL, quindi, chiede al Parlamento di stralciare questo provvedimento ed al contempo di prevedere un forte rilancio della previdenza complementare italiana.